



Le immagini in questa pagina, tratte da «L'autobus di Rosa», edito da Orecchio Acerbo, sono di Maurizio A. C. Quarello



La storia viene raccontata da un uomo che il primo dicembre 1955 è sull'autobus con Rosa ma che non muove un muscolo, né per difenderla né per dissuaderla e al quale l'unica cosa che è rimasta da fare per correggere l'errore di paura è raccontare perché non succeda ancora. L'uomo è un nonno che porta il nipote in gita in un museo. Così comincia. Una giornata qualsiasi. Invece vuole raccontare al nipote che non bisogna mai abbassare lo sguardo di fronte ai soprusi, che non bisogna avere paura, che, anche quando sembra impossibile, l'unione è la forza, e che trattare il prossimo come sé stesso è la magia che ha fatto Rosa quella sera sull'autobus. Ha trattato un bianco come un nero, un nero come un bianco, e ha dimostrato, con l'aiuto di tutti, che una persona come una persona senza aggettivazioni sul colore della pelle, e che sull'autobus le uniche regole che valgono sono quelle della ca-

**Successes nel 1955
Favola vera sui diritti
con Amnesty International**

■ «L'autobus di Rosa» di Fabrizio Silei è illustrato da Maurizio A. C. Quarello (pagine 40, euro 15,00) Pubblicato in Italia da Orecchio Acerbo, all'interno di una coedizione internazionale - che ha coinvolto anche Francia, Germania, Spagna, Grecia, Brasile e Portogallo - con il sostegno di Amnesty International.

■ Rosa Parks (1913-2005), da Montgomery, Alabama, ha svegliato gli indifferenti d'America. Rischiando di essere picchiata o uccisa («omicidio giustificabile», perché «i neri non hanno diritti»). Trasformò la sua paura in fede, che si rafforzò quando capì che era nel giusto, sperando che altri l'avrebbero seguita nella sua decisione di essere liberi.

valleria, della gentilezza, dell'educazione.

«Nel 1955 avevo 26 anni, e vivevo a Montgomery, in Alabama. Non avevo studiato granché, ma sapevo leggere e scrivere. Allora non c'erano classi di bambini di tutti i colori come la tua. I neri avevano la loro scuola, i loro locali, i loro bagni pubblici, la loro vita. (...) Sulla porta di molti locali era appeso un cartello con sopra scritto WHITES ONLY, solo per i bianchi, vietato ai neri insomma».

Ma nelle pagine curate, colorate e bellissime de *L'autobus di rosa*, non c'è solo il piccolo gesto di una donna che diventa una grande rivoluzione per una intera popolazione, c'è tutta la storia dei neri d'America negli anni Cinquanta, le violenze del Ku Klux Klan, i primi passi del reverendo Martin Luther King, e che prosegue, fino a noi, con l'elezione di Obama. Tutto anche per Rosa e il suo No sull'autobus.

Con i disegni che ricordano Hopper ma che sono più assolati e, per le tavole degli anni Cinquanta anche più spavaldi e dolenti, con Rosa che a un certo punto, in una immagine, ha gli occhi intensi, sereni e intelligenti di Simone Weil, Fabrizio Silei e A. C. Quarello ci raccontano la storia della possibilità che viene data a tutti di scegliere, come tutti, e alla quale bisogna essere preparati, perché nessuno sa sotto quale forma si presenterà il futuro. *L'autobus di Rosa* ci dice che il futuro è sempre intatto e spesso ci si arriva con i mezzi pubblici, insieme agli altri. «quello dove sei seduto tu è il posto che occupava Rosa quel giorno. Questo dove sono seduto io era il mio. Il posto che cedetti per paura, per non saper dire No». Perché una storia abbia un lieto fine non ci vogliono fate, folletti, armi magiche ma solo qualcuno che abbia coraggio per tutti. Almeno uno. ●